



I casi sotto osservazione



I sequestri

In Italia sono state sdoganate fino a questo momento 553 milioni di mascherine Dpi: secondo una stima, il 10 per cento potrebbe però aver avuto certificazioni fasulle. Ci sono inchieste in tutta Italia



I contratti

La struttura commissariale ha annullato almeno tre contratti di fornitura: si tratta di dispositivi fallati oppure di certificazioni non idonee. Molte di queste mascherine sono però sul mercato



I test

Alcune delle mascherine autorizzate sono però risultate non idonee: lo sostiene una società di controllo che ha effettuato le analisi sui dispositivi oggetto della maxi inchiesta della procura di Roma

Mascherine, la truffa cinese

“Vendute all'Italia come Ffp2 ma filtrano solo il 36%”

ROMA – Roma Nord, quartiere Parioli. L'importatore è nervoso. Sulla scrivania del suo studio ci sono due fogli. A destra, un certificato di conformità di un carico di 300mila mascherine cinesi modello Ffp2 e altre 250 mila del tipo Ffp3. Attesta che «i prodotti sono adeguati allo standard En 149:2001+A1:2009, relativo alla direttiva Ce 425/2016 sui dispositivi di protezione individuale». Tradotto: sono in regola, sicure, le migliori possibili. Garantite, almeno fino a marzo 2025, dalla “Ente certificazione macchine”, una società di Valsamoggia, nel Bolognese. A sinistra, c'è invece il risultato della prova di filtrazione fatta fare a luglio in un laboratorio accreditato spagnolo. «Quelle Ffp2 hanno una capacità filtrante di appena il 36%, contro il 95% richiesto dalla norma», sibila l'importatore. «Inoltre, neanche le Ffp3 sono regolari, hanno una capacità di filtraggio leggermente inferiore e non superano il test per la traspirazione». In altre parole, lo stock di mascherine comprate in Cina, sdoganato grazie a un presunto certificato di conformità Ce e destinato in parte a una Regione, non è buono. Quei dispositivi sono pericolosi.

La storia di Roma è la stessa di decine di casi che si sono ripetuti in questi mesi in tutta Italia: Bergamo, Pomezia, Ciampino, Como, Brindisi. Sono milioni le mascherine (così come gli altri sistemi di protezione) importate dalla Cina con documenti apparentemente in regola e poi risultati taroccati. Solo il Nas ne ha sequestrati 6 milioni. Un numero *monstre* che fa dire a una fonte qualificata che in questi mesi sta lavorando proprio alla grande truffa del “Chinese job” che «su 553 milioni di dispositivi di protezione individuale arrivati sinora dall'estero, soprattutto quelli di provenienza cinese, c'è una quota del 10% non regolare. Sono mascherine diverse, e con proprietà filtranti molto inferiori rispetto a quelle indicate sui documenti di accompagnamento». Cinquantacinque milioni di Dpi. Una valanga.

Le revoche del commissario

Per comprendere meglio il fenomeno è però necessario cominciare dal principio. Riportando il nastro esattamente a un anno fa, quando scoppia l'emergenza Covid. L'Italia si scopre completamente sprovvista del principale sistema di protezione: le mascherine, appunto. Ma non ci sono nemmeno guanti, tute sufficienti per proteggere il personale sanitario. Per fronteggiare l'emergenza il nostro governo decide una cosa: è possibile importare dispositivi dall'estero anche se sono sprovvisti del marchio Ce di conformità alle direttive dell'Unione europea. Basta-

Certificazioni fasulle, contratti annullati: in circolazione 55 milioni di Dpi che proteggono meno di quanto dichiarato

di **Giuliano Foschini e Fabio Tonacci**



Le protezioni

Le mascherine KN95 importate dalla Cina, indossate anche dai medici di Udine, sono finite sotto accusa perché avrebbero un potere filtrante ridotto al 36% rispetto al 95% dichiarato

no alcuni documenti (tra cui il test report, l'esame dei materiali) che attestino che si tratti di materiale «equiparabile». È a questo punto che si originano due mercati paralleli: da un lato quello degli importatori. Chiunque ha un contatto in Cina, che è la patria dei produttori di Dpi, offre carichi di materiale. Dall'altro lato ci sono i certificatori improvvisati, che si fanno pagare per mettere un timbro sulle bolle di accompagnamento: emblematico è quello che accade con l'ex presidente del Senato, Irene Pivetti, che porta mascherine Ffp2 dalla Cina, certificate in Polonia, e che si rivelano poi non conformi. Con l'arrivo del commissario straordinario, Domenico Arcuri, la Protezione civile cede la maggior parte dei contratti alla nuova struttura (non quello della Pivetti, al centro oggi di un'inchiesta della magistratura). Emergono così i primi problemi. Lo scorso agosto Arcuri è stato costretto a rescindere un contratto, chiedendo anche i danni, con una società da cui avevamo acquistato una sostanziosa commessa di Ffp2: si chiama Jc e deve fornire circa 11 milioni di dispositivi. Alla dogana si sono però resi conto che i certificati sono falsi, quando però sul mercato ne sono già finite cinque milioni. Non è l'unico caso. Altri due contratti vengono rescissi dalla struttura commissariale: a Prato due imprenditori, dopo aver ricevuto il plauso pubblico della Regione Toscana per il lavoro svolto nell'emergenza, creano una società con un cinese, la Y.L., che per la procura di Prato avrebbe

«approfittato della situazione emergenziale per fornire un prodotto che altrimenti non avrebbe mai potuto realizzare e certificare». Le mascherine promesse avevano un'efficienza filtrante battericida inferiore a quella pattuita contrattualmente. Resciso dall'ufficio del commissario anche l'accordo negoziale con la Agmin Italy: avrebbe dovuto fornire mascherine tunisine, ma poi al momento del pagamento hanno indicato un conto alle Cayman ed esibivano una certificazione dell'Istituto superiore di sanità poco chiara.

I sospetti sulla maxi commessa

Ma per contratti interrotti in tempo, o quasi, ce ne sono altri che invece sono stati conclusi. È il caso della maxi commessa da 1,25 miliardi di euro firmata dal Commissario con tre consorzi cinesi oggetto dell'inchiesta della procura di Roma per i 70 milioni di euro di commissione intascati da alcuni imprenditori italiani, inchiesta in cui la struttura commissariale è parte lesa. L'ok per quelle mascherine (chirurgiche e Ffp2, circa 800 milioni di pezzi) è stato dato dal Comitato tecnico scientifico che però, come è accaduto sempre soprattutto all'inizio della pandemia, si è basato, per la valutazione, solo sui documenti presentati dalle ditte cinesi. C'è un problema, però: un laboratorio torinese, la Fonderia Mestieri, ne ha messo in dubbio la qualità. «Ne abbiamo testate due su input della trasmissione Fuori dal Coro – spiega Marco Zangirolami – e la media dei risultati è un valore di almeno 10 volte peggiore a quello previsto dalla norma». «Quelle sono le mascherine che abbiamo usato noi – dice l'infermiere Massimo Vidotto, sindacalista della Cisl, dell'Azienda sanitaria universitaria di Udine – abbiamo avuto tantissimi contagi: 1.380 positivi nei reparti ospedalieri tra ottobre e gennaio, su 8.500 dipendenti. La direzione generale ha ritirato i 3.350 pezzi che avevamo ancora in magazzino. Vogliamo sapere cosa è accaduto».

La falla nel sistema

Appunto. Cosa è accaduto? E soprattutto, era inevitabile? «Il punto – spiega Fabrizio Capaccioli, consigliere delegato dell'Associazione Conforma che rappresenta gli enti certificatori – è che la deroga che si sono inventati si basava unicamente su dichiarazioni documentali. D'accordo sulla necessità di fare in fretta ma abbiamo chiesto più volte la scorsa primavera di autorizzare i centri accreditati in Italia come i nostri, per un controllo rapido che non avrebbe allungato troppo i tempi. Ma il governo non ci ha ascoltato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino

Tamponi oltre quota trecentomila

14.931

I nuovi contagi

Venerdì erano stati 15.479. I tamponi ieri sono saliti a 306 mila dai 297 mila di venerdì

251

Le vittime

Sono 251 i morti ieri. Il totale in Italia dall'inizio della pandemia è salito a 95.486

1,3 milioni

I vaccinati

Sono le persone che hanno ricevuto entrambe le dosi. Le somministrazioni totali sono 3,4 milioni